

Scarti differenziali. Pratiche di attivismo e governance dei rifiuti in un contesto industriale siciliano

IRENE FALCONIERI*

Abstract

L'articolo indaga da una prospettiva storico-etnografica le declinazioni attuali dei movimenti per la giustizia ambientale nel siracusano, un'area della Sicilia orientale caratterizzata dalla presenza di un imponente polo petrolchimico che produce effetti fortemente impattanti da punto di vista ambientale, paesaggistico e sanitario. Si mostrerà come, attorno al tema dei rifiuti industriali e della loro governance, si siano costruite nel tempo pratiche e narrazioni che attraversano e interconnettono diverse sfere della vita pubblica, contribuendo in tal modo a riconfigurare la portata sociale dei problemi ambientali. Le analisi e i dati presentati sono il risultato di una ricerca etnografica di lungo periodo – avviata nel 2015 e ancora oggi in corso – che si è strutturata in tre diversi momenti, a cui corrispondo altrettanti focus tematici e strumenti metodologici.

Parole chiave: movimenti ambientalisti, petrolchimico, rifiuti industriali, saperi esperti.

Introduzione

L'articolo indaga le relazioni tra i movimenti ambientalisti, i saperi tecnico-scientifici e la sfera giuridico-istituzionale osservate nella provincia nord di Siracusa, un'area caratterizzata dalla presenza di un imponente polo industriale petrolchimico. Le forme assunte nel tempo da tali relazioni rappresentano in questi contesti elementi centrali nel processo di emersione e strutturazione di una “questione ambientale” direttamente riconducibile al sistema produttivo industriale (Adorno 2007a, 2007b; Falconieri 2019). Attraverso la loro analisi critica saranno indagate le articolazioni storicamente determinate tra le diverse sfere della vita pubblica (ambientale, politico-economica e socio-culturale) e i modi in cui esse hanno contribuito a configurare e sostanziare le attuali istanze di giustizia ambientale. L'interpretazione dei dati

* irene.falconieri@gmail.com

analizzati è strutturata a partire dalla disamina dei temi e delle pratiche di azione del Comitato Stop Veleni, uno dei movimenti ambientalisti più attivi nel comprensorio. La sua storia permette infatti di evidenziare continuità e cambiamenti nelle pratiche di attivismo ambientalista osservate nel contesto indagato.

In particolare il focus dell'analisi si concentrerà sul ciclo di produzione e smaltimento dei rifiuti industriali e delle immissioni in atmosfera di reflui gassosi¹, aspetti del processo produttivo che già a partire dalla fine degli anni Settanta dello scorso secolo sono stati oggetto di contenziosi giudiziari di carattere penale e amministrativo e hanno svolto un ruolo rilevante nell'indirizzare le traiettorie di azione pubblica di movimenti e comitati territoriali. Negando o affermando un certo tipo di ordine (Douglas 1993) i rifiuti, infatti, mostrano elementi distintivi della società in cui sono prodotti (Alliegro 2018) e contribuiscono al contempo a evidenziare i modi in cui l'uomo pensa il mondo e se stesso (Knechtel 2007; Rathje, Murphy 1992). Tale forza disvelatrice è inoltre riconducibile a una caratteristica che connota gli scarti generatisi dai processi di produzione e consumo di merci: la capacità di continuare a produrre effetti sull'uomo, sul contesto sociale in cui vive e sull'ambiente anche dopo il loro smaltimento (Reno 2014, 2015). Una capacità che coinvolge piani e livelli diversi dell'agire umano. La loro governance prevede infatti l'utilizzo di risorse tanto di tipo tecnico-organizzativo, economico e giuridico, quanto di tipo cognitivo, politico e socio-culturale e sollecita preoccupazioni e valutazioni morali spesso contrastanti (Alliegro 2017, Reno 2015)². A partire da questo quadro teorico, l'attenzione al tema dei rifiuti permette di mostrare i modi in cui si è strut-

1 Accogliendo le interpretazioni della giurisprudenza in materia, nell'articolo gli effluenti gassosi di processo che si generano nell'industria chimica e petrolchimica sono equiparati al rifiuto industriale. In particolare si fa riferimento alla pronuncia del Tribunale di Gela del 24 marzo 2006, n. 2011, relativa alla raffineria di petrolio dell'AGIP PETROLI, in relazione alle attività dell'impianto cracking catalitico, dell'impianto di alchilazione e di trattamento acque (TAS), che comportano l'incenerimento di reflui gassosi. Per una critica a tale pronunciamento si veda Giampietro P., Giampietro S. 2011.

2 Nel contesto italiano, ad esempio, i numerosi illeciti relativi alla governance dei rifiuti hanno incentivato gli sviluppi della giurisprudenza in materia di reati ambientali. Significative al riguardo appaiono le parole di un'avvocata, ex pubblico ministero e attivista per i diritti ambientali in relazione alla modifica della legge 68/15 del 2015, che disciplina i delitti contro l'ambiente nel codice penale: «Sicuramente è una normativa che ha fornito una risposta più idonea a gravi fatti di inquinamento che rischiavano di rimanere privi dell'adeguata tutela. Soprattutto in tema di rifiuti i gravi fatti della Campania ma anche in altri luoghi del Sud hanno fatto emergere la necessità di una disciplina che tenesse conto dei reati associativi. In una parola si è dovuto prendere atto della circostanza che traffico e smaltimento dei rifiuti era diventata una prerogativa non più del singolo, della singola impresa, ma della criminalità organizzata. Anche il lessico si è adeguato» (intervento pubblico registrato. Convegno dell'associazione Legambiente, Catania, 24/03/2018).

turata nel tempo la percezione di una relazione causale tra ambiente e corpi animali e umani (Ingold 2000, 2008) che ha contribuito a plasmare modi e forme delle pratiche di giustizia ambientale.

L'interesse nei confronti delle questioni qui discusse si iscrive all'interno di un percorso di ricerca etnografica di lungo periodo, avviato a partire dal 2015 e strutturatosi in tre momenti, diversi ma interrelati, a cui corrispondono altrettanti focus tematici. In una prima fase l'etnografia si è concentrata sull'analisi della percezione del rischio ambientale e sanitario tra diversi gruppi di attori sociali presenti nei comuni ricadenti nel polo petrolchimico siracusano. Il lavoro svolto in questo periodo, reso possibile dalla partecipazione al progetto di ricerca dell'Università di Catania "Smart Assemblages. Frizioni, disastri e green economy", può essere retrospettivamente considerato come un'indagine preliminare volta ad acquisire una conoscenza delle caratteristiche geografiche, socio-economiche e storico politiche dei luoghi e delle relazioni che li attraversano. A tal fine sono stati condotti colloqui informali registrati con attori considerati rilevanti rispetto ai temi affrontati dal progetto. Gran parte delle conversazioni è avvenuta nel corso di pratiche di attraversamento dei territori, durante le quali le persone consultate mettevano in relazione le problematiche ambientali e sanitarie avvertite come urgenti con specifici luoghi e particolari traiettorie storico politiche locali e nazionali³.

In un secondo momento (2018-2020), nell'ambito del progetto PRIN "Ecofrizioni dell'Antropocene. Sostenibilità e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale", sono state indagate le connessioni, contestuali e storicamente determinate, tra diritto, ambiente, economia e politica che hanno caratterizzato e continuano ancora a determinare la storia dell'industrializzazione nel siracusano. In questo caso la ricerca si è concentrata sull'osservazione etnografica nelle aule di tribunale di due processi penali centrati su reati ambientali e reati di corruzione. L'etnografia in tribunale è stata accompagnata da una costante partecipazione a contesti privati e pubblici – convegni scientifici, dibattiti, riunioni e manifestazioni di protesta organizzati da associazioni e comitati – in cui i temi oggetto dei processi erano discussi collettivamente, diventando pratica sociale.

Infine, obiettivo della terza fase, avviata nel luglio 2020 e ancora oggi in corso, è quello di esplorare in chiave storico-etnografica la relazione tra mondo dell'attivismo ambientalista, saperi esperti e apparati politici-amministrativi per far emergere la pluralità di voci e posizioni che danno sostanza alle rivendicazioni di giustizia ambientale. In questo caso il progetto interdipartimentale che fa da cornice all'etnografia persegue anche l'intento

3 I principali attori coinvolti in questa fase sono stati rappresentanti territoriali di associazioni nazionali (Legambiente, Lipu, Italia Nostra) e quelli di comitati e associazioni locali, sindacalisti, operai ed ex operai del polo industriale.

applicativo di mettere in connessione il mondo della ricerca, dell'attivismo e delle istituzioni, per immaginare spazi di dialogo e confronto nei quali poter progettare prospettive condivise di sviluppo futuro⁴. Le riflessioni presentate nell'articolo, pur collocandosi all'interno di quest'ultimo ambito progettuale e tematico, mettono in dialogo dati e informazioni acquisiti durante l'intero lavoro di ricerca, nel tentativo di mostrare la radicata tradizione di attivismo entro cui si situano le attuali istanze di giustizia ambientale.

Il tramonto della “favola industriale”⁵

All'interno di un sistema economico che anela alla crescita costante, fondata su un modello estrattivista (Zibechi 2016) di sfruttamento capillare di risorse umane e naturali (Godard 2010, Harvey 2007), in cui i processi di globalizzazione hanno reso più complessi e maggiormente interrelati i rapporti tra scale (Djament-Tran, Raghezza-Zitt 2012), scarti e rifiuti, nella loro concretezza materica di elementi inquinanti, inevitabilmente sollevano problemi di giustizia ambientale. Al contempo conferiscono al concetto un'accezione ampia e plurale, che comprende il riconoscimento di diritti politici ed economici (Schlosberg 2013). Se osservati storicamente, i rifiuti rappresentano infatti l'anello di congiunzione tra rivendicazioni sociali, battaglie per i diritti civili e problematiche ambientali (Berry 1977, Bullard 1993, Melosi 2000, Pellow 2007). Le rivendicazioni e i conflitti che ne sono scaturiti hanno inoltre contribuito a diffondere su scala globale la necessità di un ripensamento dei modelli di sviluppo più attenti alla salute degli eco-sistemi e degli esseri umani e non umani che li abitano⁶. Sono quindi

4 Si fa riferimento in questo caso al progetto interdipartimentale ReVersE – The Anthropocene Upside Down dell'Università di Catania a cui collaborano i Dipartimenti di Scienze Politiche e Sociali, per la componente antropologica, sociologica, e geografica, di Scienze Umane, per la componente storico-antropologica, e di Ingegneria e Architettura per la componente ingegneristica, la progettazione urbana e la programmazione territoriale. Gli attori locali coinvolti nel progetto attraverso una partecipazione attiva alle iniziative organizzate si collocano geograficamente nelle provincie di Catania, Siracusa e Agrigento.

5 L'espressione è tratta dal titolo di un'opera teatrale del 2010, *Favola Industriale Blues*. Nell'opera l'attore augustano Alessio Di Modica e il musicista siracusano Gaetano Santoro, muovendosi a metà tra il *cunto* e il blues, narrano le contraddizioni di un territorio improvvisamente catapultato nella modernità da un repentino processo di industrializzazione che ha modificato stili di vita e spazi materiali e simbolici dei luoghi.

6 La divisione tra le campagne per i diritti civili e sociali, in particolare per la lotta alla povertà, e le rivendicazioni di tipo ambientale, caratterizza diversi contesti internazionali. Essa non riguarda solo le politiche governative ma anche l'operato di organizzazioni e movimenti, diminuendone le possibilità di impatto e di influenza (Agyeman, Ognéva-Himmelberger 2009).

pensabili come prodotti culturali e sociali politicamente agiti tanto nell'arena locale quanto in quella globale (Alliegro 2018, Honor Fagan 2003).

In linea con questa tendenza, nel contesto siracusano i rifiuti e le immissioni in atmosfera derivanti dai processi di produzione petrolchimica hanno svolto un ruolo determinante nell'emersione sulla scena pubblica di un dibattito che mette oggi in discussione il funzionamento del sistema produttivo ed economico dell'area. Un modello fondato su uno sfruttamento intensivo del territorio, che, così come in altri contesti nazionali (Divertito 2011; Faggi, Turco 2001; Felice 2013; Pellizzoni 2011; Rossi 2012), ha prodotto benefici distribuiti in modo iniquo tra diversi attori sociali. Il processo di industrializzazione, avviato a partire dal 1949, ha infatti generato immediati effetti positivi per il tessuto socio-economico locale, tra cui si annoverano l'aumento dei redditi, dei consumi e dell'occupazione, così come la creazione di infrastrutture e servizi⁷. Ciononostante, in linea con una tendenza che ha caratterizzato altre realtà industriali del sud Italia (Castronovo 2013, Ginsborg 1989, Ravenda 2018, Watters 2009), non è però riuscito a stimolare l'economia in una prospettiva di lungo periodo. Al contrario, la monocultura petrolchimica ha innescato una parabola economica discendente, condizionando tanto gli immaginari futuri (Benadusi 2017), quanto le concrete possibilità di sviluppo dei territori. Essa ha inoltre prodotto conseguenze devastanti e istituzionalmente riconosciute per la salute dell'uomo e dell'ambiente, che gli abitanti paragonano spesso ad un vero e proprio disastro (Benadusi 2018a, 2018b; Falconieri 2019)⁸.

Nella prima fase di industrializzazione, tra gli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, il sogno di una crescita economica progressiva e l'ingente portata degli investimenti pubblici nell'area hanno favorito l'adesione di studiosi (Leonardi 1966; Morello 1962; Peggio, Mazzarino, Parlato 1960), amministratori locali, sindacati e opinione pubblica a retoriche e politiche economiche fondate sul potere propulsivo del petrolio. La letteratura storica e i racconti di attori considerati figure cardine della lotta ambientalista per il loro impegno prolungato nel tempo testimoniano come in quel periodo il prevalere di una "mentalità occupazionale" abbia reso marginale il dibattito

7 Nel siracusano l'industrializzazione del territorio si è configurata come un processo rapido e dirompente. Grazie ad ingenti investimenti pubblici – che negli anni tra il 1956 e il 1959 hanno rappresentato circa il 15% di tutti gli investimenti industriali del Meridione – nell'arco di un ventennio è stato costruito uno dei più grandi poli petrolchimici europei che ha raggiunto una copertura di territorio con manufatti industriali di circa 2700 ha (Adorno 2007b).

8 I dati forniti dalle numerose inchieste promosse in quest'area dal Ministero dell'Ambiente dimostrano come l'acqua, l'aria il suolo e il sottosuolo siano oggi fortemente compromessi e il numero di malattie tumorali e malformazioni neonatali risulti tra i più alti della nazione.

sui problemi ambientali riconducibili alla gestione del processo di industrializzazione⁹.

Problemi che si impongono con forza a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso in corrispondenza con una generale crisi del sistema industriale nazionale e l'emersione dei primi segnali di rischio insiti nel modello di espansione economica implementato nel territorio. Entrambi i fattori rendono evidente l'esistenza di una relazione tra salute umana, salubrità dell'ambiente e inquinamento industriale, che da allora è stata al centro dell'interesse degli apparati giudiziari locali. In questo periodo sono state avviate importanti inchieste volte ad individuare eventuali responsabilità penali e amministrative in relazione a specifici casi di danno ambientale riconducibili ad attività di smaltimento illecito di rifiuti industriali (Adorno 2007a, 2007b; Falconieri 2019). L'intervento della magistratura, denunciando "la scandalosa latitanza" e "l'inerzia" della pubblica amministrazione in materia di tutela dell'ambiente e della salute, è servito da stimolo all'azione politica, percepita ancora oggi come inefficace, complice o del tutto assente. Esso ha inoltre prodotto effetti in altre sfere della vita pubblica divenute nel tempo centrali sia nel contesto locale che nel più ampio panorama globale dei movimenti per la giustizia ambientale.

Per costruire un solido impianto accusatorio in relazioni alle ipotesi di reati ambientali di volta in volta individuati, con l'ausilio di periti e tecnici, la magistratura ha sollecitato una stagione intensa e conflittuale di produzione di prove scientifiche. Le frequenti campagne di rilevamento che ne sono seguite, promosse e monitorate da altre istituzioni, hanno reso fruibile ad un vasto pubblico ricerche e dati utili a legittimarne le rivendicazioni di tipo ambientale che cominciavano allora a manifestarsi. Il potere giudiziario si è così configurato come un elemento critico della politica e dell'economia politica locali, divenendo un importante interlocutore per i movimenti e le associazioni che ancora oggi si battono per la tutela del territorio.

Contemporaneamente, sono state poste le basi per la definizione, sempre ridiscussa di articolate "coreografie del rischio" (Petryna 2002, Ravenda 2016), alla cui costruzione contribuiscono ancora oggi, da posizioni di potere disuguali, consulenti ed esperti, politici locali e nazionali, compagnie industriali e mondo dell'associazionismo ambientalista. Un processo conoscitivo e simbolico al contempo che si è generato per analogia dall'interazione tra mondo umano e non umano. Fu infatti una moria di pesci verificatasi nella rada del

9 Sostentate dalle retoriche di una crescita progressiva sia in termini occupazionali che di servizi ai cittadini, le attività industriali e il sistema di smaltimento di scarti e rifiuti ad esse connesso non sono state soggette a puntuali forme di controllo da parte delle istituzioni. Non esisteva, ad esempio, un sistema pubblico di rilevazione delle emissioni aeree che fuoriuscivano da camini e ciminiere e il loro monitoraggio era di competenza delle stesse industrie. Allo stesso modo non si conosceva la qualità e la quantità dei rifiuti sversati nelle acque o smaltiti in discarica (Adorno 2007b).

porto di Augusta nell'estate del 1979 a stimolare l'azione della magistratura, che ipotizzò una connessione tra l'evento e la presenza di mercurio sversato in mare dalle industrie del petrolio. Le successive indagini scientifiche confermarono le ipotesi iniziali e fornirono elementi utili a interconnettere la presenza di metalli pesanti nelle acque e negli animali con l'aumento progressivo di malformazioni neonatali denunciato dalle autorità sanitarie. I pesci iniziarono da allora a rivestire il ruolo di "specie sentinella" (Benadusi 2017, Keck 2015), specie, cioè, in grado di allertare gli abitanti sui rischi a cui è sottoposto il corpo umano nel contatto con gli agenti contaminati.

Le inchieste scientifiche e giudiziarie contribuirono alla diffusione di una sensibilità pubblica nei confronti di problemi ambientali divenuti pressanti. Fornirono inoltre un primo quadro scientificamente fondato relativo ai livelli di inquinamento e alle criticità sanitarie del territorio capace di esercitare una pressione nei confronti delle industrie per la realizzazione di interventi di adeguamento di strutture e impianti alle normative vigenti (Adorno 2007a). Si è inaugurata allora una stagione di lotte ambientali che, per rivendicare il diritto a vivere in un ambiente sicuro, hanno posto in relazione il potere rappresentativo di alcune specie animali, la forza contaminante dei rifiuti e peculiari predisposizioni politico-economiche dei territori con la diffusione di specifiche patologie. Il diritto alla salute, continuamente messo in discussione da sistemi economici e produttivi guidati dalla logica del massimo profitto, ha così assunto un ruolo sempre più rilevante nel dibattito pubblico locale e rappresenta oggi uno dei principali snodi su cui si strutturano inedite forme di partecipazione politica e di cittadinanza (Agyeman, Ogneva-Himmelberger 2009; Boudia, Jas 2014; Petryna 2002; Waldman 2011).

All'interno di questa cornice storica si dispiegano le attuali rivendicazioni del Comitato Stop Veleni, per cui la Magistratura, in continuità con una tradizione di attivismo locale, rappresenta ancora un importante interlocutore. Il clima di fiducia e le aspettative nei confronti di possibili riverberi positivi dell'azione giudiziaria sono però radicalmente mutati, sia per ragioni strutturali, come la lungaggine dei procedimenti penali, sia per specifici fenomeni corruttivi che hanno coinvolto la Procura di Siracusa (cfr. Falconieri 2019). Pur riconoscendo importanti modelli di riferimento negli attori e nelle pratiche che hanno animato la scena ambientalista locale, gli attivisti del comitato provano oggi a ritagliarsi spazi crescenti di visibilità pubblica attraverso inedite forme di cittadinanza.

Rifiuti industriali e attivismo ambientalista nel siracusano

In un assolato sabato mattina siciliano (18 luglio 2020), dopo la parziale sospensione delle restrizioni introdotte dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per rallentare la diffusione del virus SARS-CoV-2 in Italia, si è

tenuta in Contrada Coda Volpe-Vaccarizzo, alla periferia sud di Catania, una manifestazione organizzata da attivisti di associazioni e comitati territoriali impegnati nel campo ambientale. Il luogo stabilito per il presidio è la sede dell'azienda Sicula Trasporti s.r.l., proprietaria di una discarica sita a poca distanza da un'area abitata, nel cuore della riserva naturale del Simeto. L'iniziativa, preceduta da una manifestazione simile svoltasi nel centro cittadino, era volta a contestare la realizzazione ad opera della stessa azienda di un termovalorizzatore per gassificazione, già approvato dal comune di Catania, e il contemporaneo raddoppio della capacità di abbancamento dei rifiuti della discarica. Seppur esiguo, il presidio si componeva di gruppi eterogenei provenienti dalle province di Catania e Siracusa, entrambe attraversate da controversie territoriali riconducibili alla presenza di imponenti impianti di trattamento di rifiuti solidi urbani e industriali¹⁰. Tra i gruppi dell'area siracusana vi era una nutrita rappresentanza del Comitato Stop Veleni¹¹. Oltre a essere numericamente rilevanti, i suoi attivisti si distinguevano per l'utilizzo di una t-shirt di cotone bianco stampata, nella parte posteriore, con la scritta a caratteri rossi: "Se dovessi morire di cancro sarebbe un omicidio". La frase, divenuta nel tempo rappresentativa delle pratiche di azione pubblica del comitato, traduce in un linguaggio immediato l'ipotesi della sussistenza di una relazione di causalità tra modelli economici, inquinamento e salute delle popolazioni che le passate inchieste giudiziarie difficilmente erano riuscite a dimostrare sul piano processuale. Un nesso oggi centrale nell'orientare le rivendicazioni dei movimenti per la giustizia ambientale (Brown et al. 2012, Ravenda 2018) osservate nel corso della ricerca.

L'atto fondativo del comitato è riconducibile a una vicenda legata alla governance dei rifiuti, avvenuta negli anni 2015/16 e non ancora conclusa.

10 Hanno preso parte al presidio il Coordinamento No Discarica Armicci Lentini, il Comitato per la vivibilità, tutela e salute di Codavolpe e Vaccarizzo (Catania), l'associazione Antudo, il Comitato Stop Veleni (Siracusa); i circoli Legambiente di Priolo, Melilli e l'associazione Area Teatro (Augusta). La manifestazione è stata inoltre sostenuta dalla Cgil di Catania e da rappresentanti del partito Rifondazione comunista e del Movimento 5 Stelle. Dopo molti mesi di restrizioni alla mobilità, la manifestazione ha rappresentato un'importante occasione di incontro con i diversi gruppi di attivisti siracusani che avevano contribuito ad arricchire il mio percorso di ricerca senza mai esserne i principali informatori e può essere considerata simbolicamente l'inizio di una nuova fase dell'etnografia.

11 Pur essendo state costanti nel tempo, le relazioni con il comitato hanno assunto forme diverse in base agli specifici temi indagati. Tra gli anni 2016-2019, le conversazioni formali e informali intrattenute con i suoi rappresentanti sono state orientate all'acquisizione di informazioni generali sul contesto analizzato sui e i principali conflitti ambientali che lo attraversano. Solo a partire dal 2020, in corrispondenza di uno slittamento dei temi analizzati, la sua storia e le pratiche di impegno pubblico degli attivisti sono diventate oggetto di una più approfondita analisi. La partecipazione in veste di osservatrice alle manifestazioni pubbliche organizzate dal comitato o da altre realtà associative è stata assidua in entrambe le fasi.

In quel periodo il Ministero dell'Ambiente aveva autorizzato lo smaltimento di polverino prodotto dagli altiforni dell'acciaieria Ilva di Taranto nella discarica Cisma Ambiente di Melilli, comune al centro del polo petrolchimico siracusano. L'azienda, inizialmente autorizzata al trattamento di scarti industriali provenienti esclusivamente dalla provincia di Siracusa, era riuscita ad ottenere le concessioni per un aumento del volume di rifiuti trattabili e l'approvazione di "un'istanza di eliminazione del vincolo territoriale". A partire dal 2012 su tali concessioni era stata avviata un'indagine giudiziaria della Procura di Catania, poi scaturita in un processo penale, i cui principali capi d'imputazione contestati ai proprietari riguardavano lo smaltimento illecito di rifiuti tossici e l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo quanto sostenuto dagli inquirenti nell'ordinanza di custodia cautelare, grazie a pratiche corruttive tra privato e pubblica amministrazione l'originaria realizzazione dell'impianto e il suo successivo ampliamento sarebbero stati autorizzati in assenza delle valutazioni di impatto ambientale richieste dalle normative vigenti. L'ordinanza ipotizza inoltre che, a discapito del vincolo territoriale, nella discarica siano giunti rifiuti tossici provenienti da tutto il territorio nazionale. Questi ultimi sarebbero stati sottoposti a una finta stabilizzazione, attraverso un trattamento "mai validato" dagli organismi di controllo durante il quale le sostanze tossiche erano miscelate con calce e cemento e con rifiuti urbani, per essere destinate in seguito all'incenerimento in altre società facenti capo agli stessi imprenditori proprietari dell'azienda.

Così come avvenuto in passato nel caso di altre inchieste giudiziarie centrate sul ciclo di smaltimento dei rifiuti, le vicende legate alla discarica Cisma rappresentano un momento importante per la storia dell'attivismo ambientalista siracusano. Anche grazie a una loro buona copertura mediatica, mettono infatti in connessione realtà geograficamente distanti ma accomunate da problemi simili, facilitando l'emersione di un dibattito pubblico su scala nazionale. Al contempo, per alcune caratteristiche che le contraddistinguono, forniscono un'occasione di confronto tra gli attori storici dell'attivismo locale e nuove soggettività politiche in diverso modo attente ai temi dell'ambiente, della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile.

Per fare emergere contraddizioni e rischi insiti nelle attività della discarica, alcuni attori si erano fatti promotori di iniziative dal forte impatto sociale tra cui un "blitz" ai camion che trasportavano gli scarti industriali provenienti dalla Puglia. Obiettivo dell'iniziativa era la raccolta di campioni di materiali da analizzare e di immagini volte a dimostrare la mancanza adozione delle basilari norme di sicurezza nel trasporto; elementi acquisiti in seguito dalla Procura titolare dell'inchiesta. L'attenzione pubblica alle azioni di protesta e la contemporanea necessità di divenire un soggetto sociale chiaramente identificabile anche all'esterno del gruppo sono stati determinanti nella formazione del comitato. Il percorso intrapreso da allora si è dipanato su traiettorie molteplici e interconnesse volte sempre a rivendicare la bonifica

dei territori contaminati dagli scarti industriali e l'implementazione di processi più sostenibili, partecipati e trasparenti di gestione delle problematiche socio-ambientali.

Seppur diverse tra loro sul piano performativo, le iniziative promosse hanno messo al centro i corpi di chi vive quei territori, immaginati e agiti come “prove” in grado di dimostrare il legame stringente tra i ripetuti fenomeni di inquinamento e l'alta incidenza di specifiche patologie. I temi e i problemi contingenti che le hanno sostanziate e continuano ancora oggi a direzionare la progettualità del gruppo sono spesso oggetto di interesse anche di altre realtà associative così come di amministrazioni e istituzioni pubbliche locali e nazionali. La presenza dell'industria rappresenta infatti ancora oggi un elemento centrale nel direzionare la vita di quei territori e i problemi che essa ha generato sono interpretati e agiti in modi spesso contrastanti dai diversi attori coinvolti¹². Per tale ragione le iniziative di volta in volta realizzate dal comitato hanno sollecitato reazioni diversificate nel tessuto sociale locale.

Pratiche performative e corpi in prova

Il comitato raccoglie al suo interno persone provenienti dai quattro comuni del polo industriale e si caratterizza per la partecipazione di una forte componente femminile, che svolge oggi un ruolo centrale nella programmazione delle attività. Il suo nucleo originario si è costituito attorno alla figura di un uomo di fede, don Palmiro Prisutto, parroco della chiesa madre di Augusta impegnato da oltre un trentennio nel denunciare gli effetti nocivi del sistema di produzione industriale. In un primo momento le iniziative promosse da don Palmiro erano mirate a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'aumento progressivo di malattie oncologiche e malformazioni neonatali. Dopo numerosi e non riusciti tentativi di portare all'attenzione delle autorità laiche e religiose nazionali la “questione siracusana” – tentativi che spesso il parroco rievoca nei suoi canali social pubblicando vecchi documenti e petizioni – le iniziative intraprese hanno assunto un carattere maggiormente performativo. Così è avvenuto, ad esempio, per la “messa del 28”, un rito celebrato dal 2014 con cadenza mensile durante il quale viene letto un elenco crescente di persone decedute per malattie oncologiche¹³. La pratica si è trasformata negli anni in una sorta di “epidemiologia popolare” e, con la

12 Nonostante il progressivo decremento della capacità di offerta lavorativa, i processi in atto nell'area non possono essere efficacemente descritti con la categoria di deindustrializzazione. Sono infatti ancora numerosi gli stabilimenti attivi (Benadusi 2018b) e il tema del futuro industriale continua ad occupare uno spazio prioritario nel dibattito pubblico locale.

13 L'elenco, affisso all'ingresso dell'edificio sacro al termine della celebrazione, si compone dei dati anagrafici del defunto accompagnati dall'indicazione delle cause del decesso.

costituzione del comitato, ha stimolato ulteriori manifestazioni pubbliche (Benadusi 2018a, 2018b) in cui malattia e corpo sono diventati i principali protagonisti di performance emotivamente dense. L'esperienza corporea ed emozionale è diventata così il fulcro di pratiche sociali in cui la sofferenza, le percezioni sensoriali e la biologia umana rappresentano risorse culturali e politiche utili ad agire nel presente nel tentativo di migliorarlo in direzione di una maggiore giustizia sociale. Pratiche che provano a interconnettere problemi sanitari con questioni economiche locali e globali, consapevoli dell'importanza ancora oggi giocata dal polo petrolchimico nel determinare i possibili futuri economici dell'area.

L'impatto emotivo generato dalla messa in scena della malattia e della morte, di una sofferenza che è certamente intima, ma al contempo economica, sociale e culturale, è riuscito a coinvolgere nelle attività del comitato un numero crescente di soggetti direttamente o indirettamente interessati da episodi di malattia e lutto. La "messa del 28" e le manifestazioni ad essa riconducibili hanno avuto inoltre il merito di sollevare la questione ambientale siracusana oltre il contesto locale e regionale. Un'attenzione che si colloca in continuità con il crescente interesse osservabile su scala globale nei confronti di fenomeni legati all'inquinamento e ai cambiamenti climatici e che si è tradotta nella produzione di servizi giornalistici, documentari, progetti di ricerca e reportage fotografici realizzati anche al di fuori dei confini nazionali.

Le stesse caratteristiche performative capaci di generare consenso sono state oggetto di critica e resistenze, ripetutamente emerse nel corso della ricerca, da parte di altri attori locali che ne hanno contestato l'efficacia. Così è avvenuto, ad esempio, nel caso dell'intervista ad un ex amministratore del comune di Augusta:

Lo dico, me ne assumo la responsabilità, mentre prima c'erano figure storiche, parlo di dieci, quindici, venti anni fa, con documenti alla mano, con prese di posizioni forti, documentate, ora credo che il mondo ambientalista viva più sull'istinto, l'emotività, sulla pancia, su figure carismatiche che si atteggiavano ma che, a mio modesto punto di vista, a volte sono più controproducenti che altro. Si sovraespongono sul piano mediatico, in qualunque trasmissione corrono, partecipano, magari a fin di bene, però questi argomenti vanno gestiti con molta competenza e professionalità, cosa che a volte, mi permetto di dire, manca (Catania, 07/12/2019).

La lettura dell'odierno "mondo ambientalista" offerta dall'amministratore si pone in linea di continuità con un sentire riscontrato anche tra personaggi politici locali, rappresentanti di altre associazioni e comuni cittadini. Oltre alla mancanza di uno sguardo tecnico, le manifestazioni sono state criticate perché considerate prive di una proposta progettuale in grado di bilanciare

il pathos estraniante che spesso le connota o perché poco attente al tema del lavoro, ancora oggi in gran parte dipendente dalla presenza del polo industriale¹⁴. Seppur all'interno di un diverso piano discorsivo, in alcune occasioni i punti critici velocemente delineati sono stati oggetto di confronto anche con il ricercatore e di riflessione interna al comitato. Una riflessione che si è riverberata sulle retoriche e le pratiche pubbliche dei suoi rappresentanti, contribuendo a un loro ripensamento.

Dai rifiuti alla qualità dell'aria. Nuove traiettorie di azione

Questa è la parte più bella e più brutta, perché studiamo tutti quanti. Cioè, noi se dobbiamo contattare un chimico dell'atmosfera piuttosto che un ingegnere noi dobbiamo sapere cosa chiedergli [...]. Cioè, per criticare il piano della qualità dell'aria te lo devi studiare [...]. E non potremmo fare diversamente, se non diventa passerella, diventa noia [...]. A me francamente la manifestazione non interessa farla, perché dopo di che? Poi ce ne torniamo a casa e facciamo gli errori che abbiamo sempre fatto. Io piuttosto che organizzare una gran manifestazione, faccio un webinar, uno ne faccio, però lì mi confronto con tutti gli altri, cresco e so cosa devo andare studiare [...]. Allora ho detto, non facciamo le manifestazioni, andiamo nelle scuole. Cresciamo noi, facciamo crescere loro. Invitiamo delle persone (attivista del Comitato Stop Veleni. Intervista registrata, Siracusa 25/09/2020).

Le affermazioni trascritte sono state raccolte nel corso di un'intervista avvenuta a Siracusa a poco più di un mese di distanza dal presidio contro l'ampliamento della discarica di Contrada Coda Volpe-Vaccarizzo. A pronunciarle una tra le più impegnate attiviste del comitato, che per l'occasione mi aveva accolto nella sua abitazione a Siracusa, dedicandomi lunghe ore del suo tempo. Nel corso dell'incontro l'attivista aveva ripercorso la storia del gruppo affrontando argomenti che spaziavano dal ruolo delle donne al suo interno, alle relazioni con le altre associazioni e con il mondo politico locale, dalla progettualità futura al rapporto con i saperi esperti e l'accademia. Dai racconti era possibile intuire un lento ma chiaro cambiamento nelle pratiche pubbliche del comitato, divenuto esso stesso oggetto di riflessione durante l'intervista. L'efficacia politica delle manifestazioni performative ed emotivamente dense organizzate nei primi anni di attività è messa in di-

14 La consapevolezza di una percezione conflittuale della relazione lavoro-ambiente ha contribuito a modificare la comunicazione pubblica del comitato su questi temi. Tra le istanze rivendicate, anche a sostegno dei movimenti operai, non appare la richiesta di smantellamento degli impianti, quanto piuttosto l'insistenza per un loro adeguamento alle nuove tecnologie e agli standard europei in termini di sicurezza, di rispetto dell'ambiente e di benessere di abitanti e dipendenti; una trasformazione percepita come difficoltosa ma possibile, necessaria a garantire al contempo il diritto al lavoro e quello alla salute.

scussione per lasciare spazio alla necessità di acquisire competenze tecniche capaci di contestualizzare il nesso causale tra inquinamento e malattie anche all'interno di una cornice narrativa di tipo scientifico. A tale scopo alcuni dei suoi membri, in gran parte donne, hanno moltiplicato i momenti di partecipazione attiva a convegni scientifici e tavoli di lavoro istituzionali, nel tentativo di costruire una rete di relazioni con studiosi e tecnici interessati alle specifiche problematiche ambientali anche in contesti diversi da quello siracusano.

In questa direzione, una delle principali questioni affrontate negli ultimi anni dagli attivisti riguarda la qualità dell'aria e la quantificazione esatta delle immissioni in atmosfera di sostanze odorigene moleste e potenzialmente tossiche prodotte dalle industrie. Un tema che è stato oggetto di attenzione da parte di movimenti ambientalisti e della Procura aretusea sin dagli anni Settanta dello scorso secolo e che riesce ancora oggi a suscitare interesse in gran parte degli abitanti di quei comuni per le ripercussioni negative sulla qualità della vita.

Per lunghi anni, a partire dal 1976, il rilevamento delle immissioni in atmosfera di sostanze nocive era stato affidato a una rete di rilevamento consortile (CIPA-Consorzio Industriale Protezione Ambiente), afferente alle stesse industrie che avevano provveduto a rilevare autonomamente, attraverso una rete di stazioni fisse e mobili, soprattutto la presenza di alcune sostanze (Adorno 2007b), svolgendo quello che spesso è stato definito un "doppio ruolo di controllori e controllati". Significativa al riguardo appare la dichiarazione di un ex funzionario del comune di Melilli oggi in pensione:

Quelli del CIPA, che sono finanziati dagli stessi industriali, che dicono? Dicono che l'aria è sempre pulita. Sì c'è cattivo odore, ma forse lo stiamo inventando noi [...]. Ma come può essere, scusa? Un'intera popolazione – perché Augusta Melilli e Priolo arriviamo a sessanta, settanta mila abitanti – che si inventa puzze e odori nauseabondi? Abbiamo noi sempre questo distacco enorme. Una realtà che deve andare avanti, deve produrre a tutti i costi. Noi qui siamo schiavi anche giustamente di un posto di lavoro. Come facciamo? Se l'industria fino ad oggi ci ha un pochettino garantito quel posto, con l'automazione ormai per un posto uno deve fare una trafila, se non è figlio di... // (ex funzionario comune di Melilli. Intervista registrata, Melilli, 09/10/2018).

Anche in questo caso il comitato ha fatto ricorso ad una strategia di "epidemiologia popolare" per rispondere alla mancanza di dati ufficiali attendibili. Con questo scopo è stata creata la pagina Facebook "Segnala la puzza", utilizzata come piattaforma mediatica in cui raccogliere le segnalazioni di immissioni odorigene in atmosfera e gli eventuali effetti sullo stato di salute degli abitanti. Con lo stesso intento il gruppo ha sostenuto e continua an-

cora oggi a promuovere l'utilizzo di un'applicazione progettata dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente siciliana (ARPA) per permettere agli abitanti della zona industriale di segnalare fumi, esalazioni e odori molesti provenienti dagli impianti di raffinazione o da altre fonti inquinanti¹⁵. Parallelamente, grazie alla collaborazione con altre realtà nazionali che hanno già avviato pratiche collaborative tra saperi esperti e popolazioni, il comitato è oggi impegnato in un lavoro di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni locali affinché rendano pubblici i dati relativi a patologie eziologicamente riconducibili all'aria malsana in possesso dei medici di base. L'obiettivo principale è di appurare con metodi scientificamente fondati la relazione tra caratteristiche socio economiche e ambientali dei luoghi e la diffusione di specifiche patologie. Un nesso causale della cui dimostrazione in passato si erano fatti carico gli apparati giudiziari e che è oggi percepito come una responsabilità politica e sociale.

Così come per altri movimenti di giustizia ambientale le pratiche del comitato non sono mosse dalla volontà di contestare la scienza ufficiale, ma dall'esigenza di un approccio partecipato e democratico che introduca il dibattito scientifico nell'arena politica (Armiero, D'Alisa 2011). Allo stesso modo, la compromissione del rapporto di fiducia con gli organi inquirenti non ha determinato una rinuncia all'utilizzo di strumenti giudiziari. In relazione al tema della qualità dell'aria, ad esempio, parallelamente alla raccolta informale dei dati avviata sulla pagina Facebook, sono stati prodotti esposti e segnalazioni alla Procura e organizzati incontri con i suoi rappresentanti. Dispiegate in diverse sfere della vita pubblica, anche recentemente le rivendicazioni del comitato hanno contribuito a stimolare l'azione giudiziaria. Quest'ultima, nel 2017, si è tradotta nel sequestro preventivo di tre impianti petrolchimici e nell'iscrizione nel registro degli indagati di otto persone fra i vertici amministrativi e i responsabili degli stabilimenti, accusati di inquinamento ambientale colposo e impedimento del controllo (cfr. Falconieri 2019).

I temi affrontati, con le loro specifiche forme di rappresentazione pubblica, hanno offerto una crescente e conflittuale visibilità agli attivisti, permettendo di rivendicare per il comitato il ruolo di interlocutore all'interno di contesti istituzionali in cui si assumono decisioni relative al futuro dei territori. Inoltre i suoi rappresentanti, con l'obiettivo di rafforzare le rivendicazio-

15 L'applicazione, denominata NOSE (*Network for Odour SEnsitivity*), è un sistema di segnalazione delle emissioni odorigene nell'area sviluppato nel 2019 dall'Arpa Sicilia e dal Consiglio nazionale delle ricerche -Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima (Cnr-Isac). Compatibile con i principali sistemi operativi di smartphone e tablet, permette ai cittadini di convogliare in un unico spazio virtuale le segnalazioni di odori e miasmi prima comunicati ai diversi enti territoriali con strumenti differenti. L'obiettivo è quello di accrescere le possibilità di conoscere in tempo reale statistiche, percentuali e aree di rilevazione delle emissioni in modo da semplificare il processo di identificazione delle fonti inquinanti.

ni poste in essere nel contesto siracusano, sono attualmente impegnati nella costruzione di reti di collaborazione con altre realtà associative provinciali, regionali e nazionali, nella convinzione che le lotte territoriali centrate su questioni ambientali debbano avere un'eco che travalica i singoli confini¹⁶. Il lavoro di connessione e confronto tra diverse esperienze di impegno pubblico è percepito dagli attivisti come uno strumento di mutuo supporto a cui attingere per ampliare competenze e conoscenze, individuare nuovi modelli utili alle proprie rivendicazioni e amplificare su scala nazionale la cassa di risonanza di problematiche ambientali locali.

L'impegno pubblico del comitato, via via rafforzato nel corso del tempo, ha contribuito a renderlo un soggetto capace di proporre una critica sistematica a un modello globale di sviluppo fondato su logiche predatorie, che in quel territorio hanno espresso in modo pregnante il loro potere ambiguo. Nonostante le resistenze più volte espresse, sia le amministrazioni locali che i rappresentanti di altre associazioni sono oggi costantemente chiamati ad un confronto a cui è difficile negarsi anche in ragione della crescente rilevanza per quei territori di problemi sanitari connessi ai forti livelli di inquinamento ambientale. In continuità con la tradizione di attivismo locale, nelle pratiche performative poste in essere il petrolio e i suoi scarti, da simboli di ricchezza divengono emblemi di morte e devastazione e, al contempo, oggetti su cui costruire una conoscenza esperta e strutturare pratiche e immaginari capaci di dar forma a un futuro per altri versi incerto.

Conclusioni

Il tema dei rifiuti rappresenta una questione centrale per gli equilibri socio-politici ed economici dell'intera regione siciliana. L'isola non dispone ancora oggi di un piano di gestione organico e la loro governance è affidata ad interventi di tipo emergenziale che prevedono la possibilità di derogare alle leggi ordinarie sugli appalti di fronte al rischio di una crisi sanitaria. Allo stesso modo il substrato normativo che ne regola lo smaltimento è rappresentato da provvedimenti di somma urgenza contenenti anch'essi deroghe a norme regionali, leggi nazionali e direttive europee. Le numerose indagini condotte su questi temi dalle Commissioni d'Inchiesta parlamentare mostrano bene come l'assenza di una programmazione organica e il reiterato ricorso alla gestione d'urgenza abbiano creato un terreno fertile

16 Muovendosi in tale direzione, il comitato ha contribuito a fondare una *Rete dei Comitati Territoriali Siciliani*. Al momento della sua costituzione la rete era composta da 11 comitati, per molti dei quali il fulcro delle lotte è rappresentato da questioni relative ai rifiuti e al loro smaltimento. Vi fanno parte, ad esempio il Coordinamento contro la Discarica di Armicci del comune di Lentini e il No Inceneritore della Valle del Mela di Milazzo.

per il proliferare di illeciti amministrativi e di reati penali, favorendo in alcuni casi il consolidamento di una fitta rete di corruzione e collusione tra criminalità, imprenditoria e pubblica amministrazione (Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse connesse 2016). Le criticità generate da una governance di tipo emergenziale sono diventate al contempo forza motrice per la nascita di comitati, associazioni e movimenti che conducono specifiche lotte territoriali muovendosi in un orizzonte critico e all'interno di una rete di relazioni che travalica sia i confini regionali che, sempre più frequentemente, quelli nazionali.

Nel siracusano gli scarti del petrolchimico – sversati in mare, interrati, rilasciati in atmosfera o, più semplicemente, smaltiti in discarica – si sono configurati nel tempo come prodotti culturali e sociali politicamente agiti dai diversi attori che si muovono nell'arena pubblica. Attorno a questo tema si sono attivate pratiche e sono state costruite relazioni che mettono in dialogo molteplici sfere della vita sociale. In particolare si è mostrato come gli illeciti, presunti o dimostrati, relativi alla loro gestione abbiano incentivato una via giudiziaria all'ecologia che si è riverberata positivamente tanto nella produzione di studi e ricerche scientifiche di carattere pubblico, quanto nella presa in carico politico-amministrativa delle problematiche ambientali. La relazione non sempre lineare tra conoscenze esperte, tecnico-scientifiche o giuridico amministrative, e formazione di senso comune (Douglas, Wildavsky 1982; Moscovici 1984) ha rappresentato uno dei principali snodi per la tutela della salute pubblica ed esercita ancora oggi una forza capace di orientare la percezione del futuro del territorio e le pratiche di rappresentazione e di azione politico-sociale messe in campo dagli attori locali.

La storia delle rivendicazioni e dei percorsi di giustizia ambientale nel siracusano si struttura su una continua intersezione tra fenomeni fisici, immaginari collettivi e costruzioni retorico-narrative. Un'inscindibile connessione interpretata dai rappresentanti del Comitato Stop Veleni anche attraverso forme di mobilitazione performative ed emotivamente dense che, assieme ad altre pratiche, esprimono una tensione verso il futuro fondata sulla consapevolezza della complessità storico politica dei problemi di volta in volta affrontati. La radicata tradizione di attivismo ambientalista e le diversificate forme di mobilitazioni sociale e giudiziaria non sono certamente riuscite a risolvere i problemi ambientali dell'area, che ancora oggi sottopongono corpi umani e non umani a costanti rischi. Nonostante ciò, così come avvenuto in altri contesti (Carré, Negrão 2015), hanno contribuito a produrre cambiamento tanto sul piano della conoscenza delle specifiche questioni di volta in volta affrontate quanto su quello della loro governance. La loro analisi ha permesso di illustrare l'articolazione locale di questioni che hanno oggi una portata globale e producono effetti concreti sulla vita di luoghi e persone.

I temi analizzati – controversie ambientali, inquinamento industriale, ruolo pubblico dei movimenti – rappresentano questioni fondanti del nostro presente. Oltre a mostrare la densità storica e l'intricata ramificazione sociale che li caratterizza, in contesti simili a quello analizzato l'antropologia può fornire nuove chiavi interpretative e contribuire all'elaborazione di più inclusivi strumenti di partecipazione politica, in virtù della capacità della disciplina di interconnettere e riconfigurare problemi apparentemente distanti tra loro.

Bibliografia

- Adorno, S., (2007a), L'inquinamento dell'aria e dell'acqua nel polo petrolchimico di Augusta – Siracusa nella seconda metà degli anni Settanta. Reti, controlli e indagini ambientali, *I frutti di Demetra*, 15, pp. 43-58.
- Adorno, S., (2007b), Il polo industriale di Augusta-Siracusa. Risorse e crisi ambientale (1949-2000), in Corona, G., Sernerri, N.S., a cura di, *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, pp. 195-217.
- Agyeman, J., Ognéva-Himmelberger, Y., eds., (2009), *Environmental Justice and Sustainability in the Former Soviet Union*, Massachusetts, Massachusetts Institute of Technology.
- Alliegro, V.E., (2017), Simboli e processi di simbolizzazione. La “Terra dei Fuochi” in Campania, *EtnoAntropologia*, 5, 2, pp. 175-239.
- , (2018), Rimasugli, scarti, rifiuti tra waste anthropology e “Terra dei Fuochi”, *Voci. Annuale di Scienze umane*, 15, pp. 137-165.
- Armiero, M., D'Alisa, G., (2011), La città dei rifiuti. Giustizia ambientale e incertezza nella crisi dei rifiuti in Campania, *Sinistrainrete. Archivio di documenti e articoli per la discussione politica della sinistra*, [Online] Consultabile all'indirizzo: sinistrainrete.info/ecologia-e-ambiente/1355-marmiero-e-gdalisa-la-citta-dei-rifiuti-giustizia-ambientale-e-incertezza-nella-crisi-dei-rifiuti-in-campania-.html (Data di accesso: 1 ottobre 2020).
- Benadusi, M., (2017), Frizioni, disastri ... futuri “sostenibili”? Traiettorie di ricerca nella zona petrolchimica siracusana, in Meli, M., Adorno, S., a cura di, *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, Torino, Giappichelli, pp. 53-66.
- , (2018a), Oil in Sicily: Petrocapitalist Imaginaries in the Shadow of Old Smokestacks, *Economic Anthropology*, 5, 1, pp. 45-58.
- , (2018b), Petrolio: croce e delizia. Parabole del capitalismo nel corridoio industriale siracusano, in Palidda, S., a cura di, *Resistenze ai disastri sanitari, ambientali ed economici nel Mediterraneo*, Roma, DeriveApprodi, pp. 161-183.

- Berry, B.L., ed., (1977), *The Social Burden of Environmental Pollution: A Comparative Metropolitan Data Source*, Cambridge, MA: Ballinger Publishing.
- Boudia, S., Jas, N., eds., (2014), *Powerless Science? Science and Politics in a Toxic World*, New York– Oxford, Berghahn Books.
- Brown, P., Morello-Frosch, R., Zavestoski, S., and the Contested Illnesses Research Group, (2012), *Contested Illnesses. Citizens, Science, and Health Social Movements*, Berkeley - Los Angeles -London, University of California Press.
- Bullard, R.D. ed., (1993), *Confronting Environmental Racism: Voices from the Grassroots*, Boston, South End.
- Carré, M.N., Negrão, M.P., (2015), Les déchets et l'aménagement des territoire de Buenos Aires et de Rio De Janeiro, *Espaces et sociétés*, 1, 160-161, p. 17-36.
- Castronovo, V., (2013), *Storia economica d'Italia*, Torino, Einaudi.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse connesse, (2016), *Relazione territoriale sulla Regione siciliana*, [Online] Consultabile all'indirizzo https://www.camera.it/leg17/494?idLegislatura=17&categoria=023&tipologiaDoc%20=enlenco_categoria (Data di accesso: 29 ottobre 2020).
- Divertito, S., (2011), *Toghe Verdi. Storie di avvocati e battaglie civili*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Djament-Tran, G., Reghezza-Zitt, M., (eds), *Résilience urbaines. Les villes face aux catastrophes*, Paris, Éditions Le Manuscrit.
- Douglas, M., Wildavsky, A., (1982), *Risk and Culture: An Essay on the Selection of Technical and Environmental Dangers*, Berkeley, University of California Press.
- Douglas, M., (1993), *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, Il Mulino (ed or. Purity and Danger: An Analysis of the Concepts of Pollution and Taboo, Routledge, London-New York 1966).
- Faggi, P., Turco A., a cura di, (2001), *Conflitti ambientali: genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli.
- Falconieri, I., (2019), Corpi "in prova". Petrolio, salute e ambiente nelle indagini della Procura di Siracusa., *Antropologia pubblica*, 5, 2, pp. 71-95.
- Felice, E., (2013), *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna, Il Mulino.
- Giampietro, P., Giampietro S., (2011), Rifiuti gassosi e petrolchimico (La combustione dei fluidi gassosi dell'industria chimica e petrolchimica non costituisce attività di gestione dei rifiuti soggetta ad autorizzazione, ex art. 208 T.U.A.), *AmbienteDiritto.it - Rivista giuridica*, [Online] Consultabile all'indirizzo: http://www.ambientediritto.it/dottrina/Dottrina_2011/

- rifiuti_gassosi_giampietro.htm#%C2%B0 (Data di accesso: 4 novembre 2020).
- Ginsborg, P., (1989), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi.
- Godard, P., (2010), *Contro il lavoro*, Milano, Elèuhera.
- Harvey, D., (2007), *Breve storia del neoliberalismo*, Milano, Il Saggiatore.
- Honor Fagan, G., (2003), Sociological Reflection on Governing Waste, *Irish Journal of Sociology*, 12, 1, 67-84.
- Ingold, T., (2000), *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*, London, Routledge.
- , (2008), Bindings Against Boundaries: Entanglements of Life in an Open World, *Environment and Planning A*, 40, 8, pp. 1796-1810.
- Keck, F., (2015), Sentinels for the Environment: Birdwatchers in Taiwan and Hong Kong, *China Perspectives*, 2, pp. 41-50, <http://journals.openedition.org/chinaperspectives/6723> (Data di accesso: 12 novembre 2020).
- Knechtel, J., (2007), Introduction, in Knechtel, J., ed., *Trash*, Cambridge, MA: Alfabeta City Media/MIT Press.
- Leonardi, F., (1966), Operai nuovi: studio sociologico sulla nuova forza lavoro industriale nell'area siracusana, in Sylos Labini, P. (a cura di), *Problemi dell'economia siciliana*, Milano, Feltrinelli, pp. 1029 – 1239.
- Melosi, M., (2000), Equity, Eco-racism, and the Environmental Justice Movement, in Hughes J.D., Sharpe M.E., eds., *The Face of the Earth. Environment and World History*, New York, Armonk.
- Morello, G., (1962), *L'industrializzazione nella provincia di Siracusa*, Bologna, Il Mulino.
- Moscovici, S., (1984), The Phenomenon of Social Representations, in Id ed., *Social Representations*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3-69.
- Peggio, E., Mazzarino, M., Parlato, V., (1960), *Industrializzazione e sottosviluppo. Il progresso tecnologico in una provincia meridionale*, Torino, Einaudi.
- Pellizzoni, L., a cura di, (2011), *Conflitti ambientali: esperti, politica e istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino.
- Pellow, D.N., (2007), *Resisting Global Toxics. Transnational Movement for Environmental Justice*, Cambridge, MIT Press.
- Petryna, A., (2002), *Life Exposed: Biological Citizens after Chernobyl*, New York-Princeton, Princeton University Press.
- Rathje, W., Murphy, (1992), *Rubbish! The Archaeology of Garbage*, New York, Harper Collins.
- Ravenda, A.F., (2016), “We Are all the Injured Party”: Activism and the Right to Health in an Industrial Pollution Trial, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 18, 2, pp. 33-50.

- , (2018), *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Milano, Meltemi.
- Reno, J., (2014), Toward a New Theory of Waste: From “Matter out of Place” to Signs of Life, *Theory, Culture & Society*, 31, 6, pp. 3-27.
- , (2015), Waste and Waste Management, *The Annual Review of Anthropology*, XLIV, pp. 557-572.
- Rossi, A., (2012), Introduzione, in Dangelo, L., Rossi A. a cura di, *Antropologia, risorse e conflitti ambientali*, Milano, Mimesis, pp. 3-19.
- Schlosberg, D., (2013), Theorising Environmental Justice: The Expanding Sphere of a Discourse, *Environmental Politics*, 22, 1, pp. 37-55.
- Waldman, L., (2011), *The Politics of Asbestos: Understandings of Risk, Disease and Protest*, London, Routledge.
- Watters, K., (2009), The Fight for Community Justice against Big Oil in the Caspian Region: The Case of Berezovka, Kazakhstan, in Agyeman J., Ogneva – Himmelberger, Y., eds., *Environmental Justice and Sustainability in the Former Soviet Union*, Massachusetts, Massachusetts Institute of Technology, pp. 153-188.
- Zibechi, R. (2016), *La nuova corsa all'oro. Società estrattive e rapina*. Camminardomandando/Associazione Re:Common. https://camminardomandando.files.wordpress.com/2017/09/zibechi_nuova_corsa_alloro.pdf (Data di accesso: 22 novembre 2020).